

Anna Bettoni, Rocco Coronato, Monica Fin,
Cinzia Franchi, Ciro Giacomelli, Alessandra Petrina,
Marcello Piacentini, Ester Pietrobon,
Lavinia Prosdocimi, Franco Tomasi, Niccolò Zorzi

INTELLETTUALI E UOMINI DI CORTE

Padova e lo spazio europeo fra Cinque e Seicento

A cura di
Ester Pietrobon

Presentazione di
Rosario Rizzuto e Annalisa Oboe

PADOVA
UP



Questo volume fa parte dell'opera
Patavina Libertas.

Una storia europea dell'Università di Padova (1222-2022)

1222 · 2022
800
A N N I



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



© 2021 Donzelli editore e Padova University Press

Donzelli editore, Roma
Via Mentana 2b
www.donzelli.it

ISBN 978-88-5522-259-4

Indice

- p. IX Presentazione
di Rosario Rizzuto e Annalisa Oboe
- 3 Il «nostro Ginnasio», fucina intellettuale dell'Europa moderna
di Ester Pietrobon
- Parte prima. Le carriere degli studenti
- 15 I Pannonius e gli studenti ungheresi a Padova
di Cinzia Franchi
- 29 II. Studenti polacchi
di Marcello Piacentini
- 39 III. La *natio Dalmata* a Padova nel Cinquecento
di Monica Fin
- 53 IV. Dotti bizantini e studenti greci nello Studio di Padova
nei secoli XV-XVII
di Niccolò Zorzi
- 63 v. Arnaud du Ferrier e l'alta magistratura gallicana
di Anna Bettoni
- 79 VI. *Natio Anglica e natio Scota*: istanze locali
e necessità politiche
di Alessandra Petrina
- 91 VII. Studenti e *social mobility*: il caso di William Fowler
di Alessandra Petrina

Parte seconda. Professioni e mobilità sociale

- 105 I. Circolazione di sangue e idee.
William Harvey, Aristotele e la Padova medica e logica
di Rocco Coronato
- 115 II. I medici polacchi
di Marcello Piacentini
- 125 III. Le scienze naturali e le scienze esatte
di Marcello Piacentini
- 143 IV. Il Cinquecento. Umanisti e filologi polacchi
di Marcello Piacentini
- 157 V. Zamoyski, Zamość e la sua Accademia
di Marcello Piacentini

Parte terza. Le biblioteche delle *nationes*

- 169 I. Le due biblioteche della *natio Germanica*
di Ester Pietrobon
- 185 II. Il caso dei libri francesi nella biblioteca giurista
della *natio Germanica*
di Anna Bettoni
- 205 III. Un fondo appartenuto alla *natio Anglica*.
Il *First Folio* e altri libri inglesi della Biblioteca universitaria
di Lavinia Prosdocimi
- 217 IV. I libri dei polacchi
di Marcello Piacentini

Parte quarta. Lo Studio e la città

- 225 I. Lo studio del greco a Padova nel Rinascimento
di Ciro Giacomelli
- 241 II. L'Accademia degli Infiammati
di Franco Tomasi
- 249 III. Circolazione di manoscritti: *Astrophil and Stella*
tra le Isole Britanniche e Padova
di Alessandra Petrina

Indice

259 Padova al crocevia dell'Europa
di Ester Pietrobon

261 Bibliografia ragionata

287 Elenco delle illustrazioni

291 Indice dei nomi

305 Gli autori

IV. I libri dei polacchi di Marcello Piacentini

Le relazioni culturali tra la Polonia e l'Italia nel loro complesso e su un orizzonte cronologico che dal tardo medioevo arriva fino ai tempi moderni passano non solo attraverso l'intensa frequentazione, specie tra XV e XVII secolo, dei centri universitari peninsulari, o della corte pontificia, ma al pari vennero fondate anche grazie alla circolazione delle opere scritte degli umanisti italiani. Non poche di queste arrivavano in Polonia, per tramite di manoscritti esemplati in terra tedesca, ad esempio il Petrarca latino dei *Familiarium rerum libri*, o del *De remediis utriusque fortunae*, o incunabuli usciti dalle officine di stampatori tedeschi (le *Elegantiae linguae latinae* del Valla, a solo titolo d'esempio). Altri testi però, dell'umanesimo peninsulare, venivano riportati in Polonia direttamente dall'Italia, come la *Genealogia deorum* di Boccaccio, o la silloge di orazioni di retori italiani (tra cui Gasparino Barzizza e Lorenzo Valla), ricopiate queste ultime da Jan z Ludziska quando era studente a Padova agli inizi degli anni trenta del XV secolo e che portò con sé di ritorno a Cracovia. Quel codice imponente, oggi perduto ma i cui materiali vennero ricopiati, disseminati e traditi da non pochi altri manoscritti, conteneva anche una redazione del *De insigni obedientia et fide uxoria*, traduzione latina uscita dalla mano di Petrarca della novella di Boccaccio sulla storia di Griselda. E certamente dal suo soggiorno padovano Łukasz Górnicki riportò con sé il *Libro del Cortegiano* di Baldassarre Castiglione, alla cui traduzione-rifacimento lavorò più o meno dal 1559 fino al 1565, quando era al servizio del sovrano Sigismondo Augusto. Non diversamente Piotr Kochanowski, che da Padova si porterà la *Gerusalemme liberata* e l'*Orlando furioso*, alle cui traduzioni attenderà per lungo tempo. Si tratta, in questi casi, di quelli che potremmo definire «strumenti di lavoro» di questi umanisti polacchi di eccelsa levatura e profonda conoscenza e passione per la cultura letteraria italiana, che si adoperarono per diffondere le

maggiori opere della letteratura italiana in Polonia. Ed è parimenti, e anche banalmente, ipotizzabile che studenti di Medicina o di Diritto riportassero con sé, dopo gli studi, i trattati che ritenessero utili per le future attività.

Sfugge tuttavia, nella sua interezza, il bagaglio di letture e interessi degli studenti polacchi che frequentavano le università della penisola, e tra queste Padova, ma qualcosa può essere ricostruito appunto attraverso i manoscritti o i libri riportati in patria e a tutt'oggi conservati nelle biblioteche polacche, là dove è possibile, sia pur in via di verisimile probabilità, tentare di individuarne l'origine. È il caso della *Divina commedia* nell'edizione di Lione del 1557, o di un'edizione veneziana dello stesso anno del *Decamerone*, conservate nella biblioteca del Collegium Maius di Cracovia, forse entrambe dono di Walenty Fontana, studente a Padova nell'ultimo quarto del XVI secolo. E portate a Cracovia, verisimilmente da Padova, sono pure l'edizione veneziana del *Goffredo* (1613) e le *Lettere* del Guarini (Venezia 1594).

Libri che passavano anche di mano in mano, come è la norma, sì che non sempre è agevole ricostruire la trafila e individuarne una provenienza che possa ricondurre a ex studenti patavini, prima che terminassero la loro peregrinazione arricchendo i fondi delle biblioteche polacche. Tra le non poche opere di professori dello Studio patavino conservate nella Biblioteca Jagellonica di Cracovia e studiate con cura certosina da Danuta Quirini Popławska e Krzysztof Frankowicz, si trova un esemplare degli *Historiarum de occidentali Imperio libri XX* di Carlo Sigonio nell'edizione del 1593, appartenente ad Adam z Opatowa, che studiò a Padova per addottorarsi poi a Roma in Teologia nel 1619 e ricoprire per sette mandati la carica di rettore dello Studio cracoviano, o il commento di Antonio Riccoboni ad Aristotele, *De usu artis rhetoricae Aristotelis commentarii viginti quinque*, il cui primo possessore fu Erazm Sykst, addottorato in Medicina a Padova e poi professore dell'Accademia di Zamość.

Per la gran parte sono certamente trattati, in latino, legati agli studi e alla professione che gli studenti avrebbero poi praticato una volta tornati in patria.

Un congruo numero di questi acquisti rimase però a Padova, libri liberamente donati dai loro possessori alla *natio Polona*, secondo una tradizione che dalla fine del Cinquecento è proseguita per l'intera durata di questa istituzione e che arricchì la biblioteca della *natio* per poi passare, per quanto ne era rimasto, alla Biblioteca universitaria dell'Università patavina dove sono tutt'oggi conservati. Ed è grazie alle

indagini di Henryk Barycz prima, e al lavoro sistematico di Gilda Mantovani e Kazimierz Lewański dopo, se è possibile ricostruire un aspetto non trascurabile dell'organizzazione della *natio Polona*, seconda per consistenza nella vita padovana solo alla *natio Germanica*, e della sua biblioteca, per la quale, a detta di Lewański, dovettero passare circa ottocento volumi, registrati in cataloghi più volte aggiornati dai bibliotecari della *natio* ma oggi perduti, insieme all'inventario. Così che è arduo valutare quali potevano essere le potenziali letture degli studenti polacchi, non solo accademiche, accessibili grazie alla biblioteca della *natio* e quanto quegli studenti potessero giovarsene per la loro preparazione. Certamente utile doveva essere il *Tractatus de compositione medicamentorum* di Gabriele Falloppia, donato da un altrimenti ignoto Ioannes Cechili (difficilmente un polacco originario, a giudicare dal cognome), o un'altra opera di scienza medica lasciata da Marcin Korzeniowski nell'agosto del 1617, pochi mesi dopo il conseguimento del dottorato in Medicina, appunto (13 novembre 1616). Si tratta della *Institutione di chirurgia di Giovanni Tagaultio...*, stampato a Venezia nel 1585, ovvero del francese di Piccardia Jean Tagault, specialista in formazioni neoplastiche, che lo aveva pubblicato in latino a Parigi nel 1543 con il titolo *De chirurgica institutione*. Un trattato che godé di non poco successo, visto che fu ristampato a Venezia nel 1544 e ancora nel 1549 da Vincenzo Valgrisi, editore famoso per le xilografie che illustravano i suoi volumi, e che nel 1550 venne tradotto in italiano con il titolo *La chirurgia di Giovanni Tagaultio medico eccellentissimo. Tradotta in buona lingua volgare* (in Vinegia per Michele Tramezzino), cui seguirono altre ristampe presso diversi editori. È senz'altro interessante che Korzeniowski lo leggesse in italiano, non già in latino. Del resto, Korzeniowski fece dono alla biblioteca della *natio* anche di un altro trattato in italiano, il poderoso *Del conservare la sanità et del vivere dei Genovesi* (Genova 1602) del veronese Bartolomeo Paschetti, che aveva studiato anch'egli a Padova per poi trasferirsi a Genova.

Tuttavia, quel poco che resta della biblioteca della *natio*, rintracciato da Mantovani e Lewański, difficilmente può essere considerato indicativo anzitutto dell'effettiva ricchezza, anche qualitativa, della biblioteca. Variiegata è però la provenienza di questi libri, stampati non solo a Padova o a Venezia ma altresì usciti dai torchi di editori dei centri culturali dell'intera quasi Europa, a giudicare da quanto è rimasto, da Anversa a Colonia, da Lione a Cracovia, da Parigi a Basilea. Libri acquistati dagli studenti anche durante la loro *peregrinatio* accademica: Krzysztof Grochowski, che fu a Padova consigliere della *natio* tra il

1611 e il 1613, aveva comperato a Magonza il 3 novembre del 1608 «in suum et amicorum usum» l'*Isagoge* di Porfirio stampata a Colonia nel 1600 (*Porphyrii Phoenicis Isagoge*), che poi lascerà alla biblioteca della *natio* nel 1613, prima di tornare in patria.

Per la maggior parte i libri oggi superstiti furono donati da quelli, tra i polacchi, che avevano ricoperto varie funzioni nell'organizzazione della *natio* – consiglieri, assessori, bibliotecari –, come fu il leopolitano Michał Boym nel 1675, e di alcuni di questi protagonisti restano gli stemmi gentilizi nel Cortile Antico del Palazzo del Bo e dell'Aula magna. Per non pochi di loro è stato possibile documentare il conseguimento, a Padova, del dottorato in Legge o più spesso in Medicina, come per Maciej Vorbek Lettow (ovvero: Littau), nato a Vilna, in Lituania (Lettau, appunto), che si addottorò in Medicina a Padova nel 1614 e in quello stesso anno fece dono alla *natio* del *Compendium naturalis philosophiae*, fortunata opera di Frans Titelmans, in una stampa parigina del 1547. Ma soprattutto, Lettow si adoperò per fondare il *Collegium Venetum* e per i suoi servigi la Repubblica di Venezia gli conferì, cosa non comune, il titolo di cavaliere di San Marco.

Non tutti i donatori, però, erano studenti dell'Università, o almeno non è possibile accertarlo, così come non lo erano necessariamente gli iscritti nel libro della *natio Polona*, dove apponevano la propria firma anche viaggiatori polacchi di passaggio per Padova, dei quali a volte null'altro si sa, come quel Gabriel «Tysz» Bykowski che probabilmente proveniva dalle terre kieviane e portò con sé un *Dictionarium Polonolatio in usum studiosae iuventutis Polonae*, lasciato poi a Padova nel 1646. Uno strumento ausiliario, dunque, come il *Compendium latinae grammaticae* di Johannes Rhenius e un *Dictionarium* tedesco-italiano-tedesco, entrambi donati da Dominik Cyrus, che fu a Padova dal 1675 al 1679, o *Il perfetto ditionario, ovvero tesoro della lingua latina...*, donato da un ignoto Dominik Ruskiewicz.

Un certo interesse può avere la circostanza che nel fondo residuo si trovino anche una dozzina o poco più di libri in italiano (e alcuni in spagnolo), pochi in verità, rispetto alla preponderanza dei trattati in latino, ma indice comunque di una lettura in lingue diverse da quella dell'accademia. In verità, si tratta di autori e opere non di primo piano, che vanno dal trattatello alle operette devozionali, a quattro soli esempi di una produzione propriamente letteraria, *Il vespaio stuzzicato. Satire veneziane* (1671), unica operetta conosciuta di Dario Varotari, due cose del poeta marinista veneziano Pietro Michiele, la raccolta *Il flauto* (1638), e il poemetto *Il polifemo* (1638), e *Le dieci veglie* di Bartolome-

lo Arnigio, modesto poeta petrarchizzante della seconda metà del XVI secolo. Neanche la narrativa o la poesia in latino è particolarmente presente: una traduzione di Lorenzo Valla dell'*Iliade*, stampata nel 1497, da donatore ignoto; Ovidio, *De fastis*, con commentario; un'edizione di commedie di Terenzio del 1543, donate da ignoto nel 1622; Valerio Massimo, *Dictorum et factorum...*, le *Opere* di Virgilio (Tarvisii 1642) e, in greco, l'edizione commentata in latino delle opere di Esiodo in un'edizione probabilmente del 1542.

Singolare potrebbe considerarsi il lascito di Abraham Gofuchowski, che fece dono alla biblioteca di un volume in-folio, oggi abbastanza prezioso, sull'arte della scherma (Salvatore Fabris, *De lo schermo...*, 1606), che certamente non era disciplina impartita nei corsi universitari eppure, se n'è già parlato, assai praticata a Padova da non pochi studenti, e non solo polacchi. E nel 1628 un anonimo donatore lascia il trattato *Dell'arte della scrimia libri tre...* di Giovanni delle Agocchie, rinomato maestro di scherma bolognese della seconda metà del XVI secolo.

Il contributo più imponente, e non solo per quantità, lo lasciò l'insigne matematico e appassionato bibliofilo Jan Brożek, che pure aveva riportato con sé da Padova a Cracovia, fra l'altro, un manoscritto della *Cosmographia* di Tolomeo risalente al 1472 (acquistato a Padova il 16 dicembre del 1623) e due operette di Galileo, *Le operazioni del compasso geometrico e militare* (Venezia 1607) e la *Difesa contro alle calunnie et imposture di Baldessar Capra* (Venezia 1607).

Alla biblioteca della *natio Polona* lasciò undici opere, non solo trattati di astronomia o di geometria, tra cui la traduzione dal latino in italiano del *Modo di dividere la superficie attribuito a Machometo Bagdedino* (ovvero il *Kitab fi l-Misaha* del grande matematico iracheno Muhammad al-Baghdadi), ma anche – traccia dei suoi sfaccettati interessi – il dialogo *Ictiologia, seu Dialogus de piscibus*, del francese Carolus Figulus, di cui assai poco si sa, oltre alle *Neniae* del Tarcagnota e il prezioso incunabulo dell'*editio princeps* delle *Epistolae familiares* di Petrarca (pur se non complete), stampato a Venezia nel 1492.

Bibliografia ragionata

Anglica et Scota iuristarum Universitatis Patavinae ab a. MCCXXII p. Ch. n. usque ad a. MDCCXXXVIII, Gallina, Patavii 1892; Horatio F. Brown, *Inglese e scozzesi all'Università di Padova dall'anno 1618 sino al 1765*, in *Monografie storiche sullo Studio di Padova. Contributo del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti alla celebrazione del VII centenario della Università di Padova*, Ferrari, Venezia 1922, pp. 137-213. *Shakespearean Prompt-Books of the Seventeenth Century*, a cura di G. Blakemore Evans, I-II, Bibliographical Society of the University of Virginia, Charlottesville 1960-63. Sul *First Folio: The Shakespeare First Folios. A Descriptive Catalogue*, a cura di Eric Rasmussen e Anthony James West, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2012. Sui rapporti tra Venezia e l'Inghilterra, Maria Fusaro, *Political Economies of Empire in the Early Modern Mediterranean. The Decline of Venice and the Rise of England, 1450-1700*, Cambridge University Press, Cambridge 2015.

I libri dei polacchi

Sulla biblioteca della *natio Polonorum* si vedano, oltre alla bibliografia generale già citata: Riccardo C. Lewański - Gilda Mantovani, *Bibliotheca Nationis Polonae: libri e donatori*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», XXII-XXIII, 1988-1990, pp. 173-219; Ryszard Kazimierz Lewański, *Bibliotheca Nationis Polonae na uniwersytecie padewskim*, in «Biuletyn Biblioteki Jagiellońskiej», XLV, 1995, parte I; XLVI, 1996, parte II; Danuta Quirini-Popławska - Krzysztof Frankowicz, *Dzieła XVI-wiecznych padewskich profesorów prawa, filozofów i filologów w zbiorach Biblioteki Jagiellońskiej oraz ich proveniencja*, in «Studia Środkowoeuropejskie i Bałkanistyczne», XXVII, 2018, pp. 9-40.

Parte quarta Lo Studio e la città

Lo studio del greco a Padova nel Rinascimento

Per gli studi sulla presenza di professori e studenti greci a Padova si veda la bibliografia relativa al capitolo I della Parte prima. Un profilo degli studi di greco a Padova è ancora un *desideratum*; una prima sintesi, parziale e superata, fu tentata da Eugenio Ferrai, *L'ellenismo nello Studio di Padova*, Tipografia G. B. Randi, Padova 1876. Una veduta panoramica dell'umanesimo greco in Veneto fu quindi offerta da Agostino Pertusi, *L'umanesimo greco dalla fine del secolo XIV agli inizi del secolo XVI*, in *Storia della cultura veneta dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, I, Neri Pozza, Vicenza 1980, pp. 177-264. Solo informativo il capitolo dedicato a Padova da Nigel Guy Wilson, *Da Bisanzio all'Italia. Gli studi greci nell'Umanesimo italiano*, Edizioni dell'Orso, Torino 2000, pp. 149-52. Molti dei personaggi menzionati nel presente capitolo sono noti quali copisti e possessori di codici greci e come tali, oltre che nel *Dizionario biografico degli Italiani*, sono re-